

La Bisteccopoli dei Marta boys così affonda Genova la rossa

Dalla Curia alla sinistra, il declino della Lanterna

CURZIO MALTESE

GENOVA — Uno scandalo da quattro soldi sta facendo crollare il «muro di Genova», l'ultima roccaforte rossa d'Italia. E' una tangettopoli da recessione, con mazzette da cinquemila euro neppure date ma promesse in cambio di altre promesse di appalti. Soldi pochi, vergogna tanta. Perché si parla di mense scolastiche, perché butta fango sull'album di famiglia della sinistra genovese e perché nel suo piccolo è una storia che racconta dei grandi problemi del Paese. La miseria del nuovo ceto politico, prima mediocre che corrotto. Il regolamento di conti a sinistra fra gli ex compagni dei Ds, che ormai possono liberamente odiarsi nel Pd senza i vincoli della fedeltà di partito, come fanno da anni il sindaco di Genova Marta Vincenzi e il governatore della Liguria, Claudio Burlando. Infine, sullo sfondo, il collasso delle metropoli, pezzi d'Italia ormai ingovernabili, preda di guerre per bande. Ieri è toccato a Napoli, oggi a Genova. Le due più povere, le più fragili. La sola Genova conta debiti per un miliardo e 400 milioni, più o meno come l'Alitalia, 2.300 euro per abitante, compresi vecchi (tanti) e bambini (pochi). Ma domani la tempesta può arrivare a Roma, Torino, Milano, Firenze, Bologna.

Cominciamo dalla storia vera, con i personaggi in carne e ossa e, si vedrà, dalla carne assai debole. Si tratta, fra l'altro, di una bisteccopoli. C'è un mercante di carni di Alessandria, Roberto Alessio, che vuole entrare «a tutti i costi» negli appalti scolastici genovesi. Siamo nella primavera del 2007, campagna elettorale per le comunali, con l'attuale sindaco Marta Vincenzi, passionaria dei Ds, in corsa per la successione all'amatissimo sindaco Beppe Pericu. E qui entrano in scena i «Marta boys», i trentenni rampanti di cui la Vincenzi si circonda per vincere la sfida dentro la sinistra, prima ancora che contro la destra, all'insegna della novità, «discontinuità» dice lei, insomma il «largo ai giovani» nella città più vecchia d'Italia. La Marta magari ci crede davvero, a quei ragazzi figli di amici e compagni vuole bene. Nel discorso al consiglio comunale, a metà il sindaco scoppia a piangere: «Mi sento pugnalata alla schiena». I ragazzi (si fa per dire) ci

credono molto meno. Se la tirano da staff elettorale all'americana, spendono e spandono, forzando sondaggi, vantano amicizie allocate e pensano agli affari loro.

Nella piccola banda dei «Marta boys» sono rappresentate democraticamente tutte le anime della sinistra. Il portavoce della Vincenzi, Paolo Francesca, è il classico neo rampante, cresciuto nella Fgci ma col mito del rampantismo craxiano. Agli esordi dalemiano e poi all'occorrenza veltroniano, infaticabile organizzatore di eventi pseudo culturali, prima a Pavia, dov'è inseguito dagli esposti dell'ex sindaco Elio Veltri per le spese faraoniche del cosiddetto «Festival dei Saperi», poi a Genova. Un tipo sveglio, con l'inevitabile società di consulenza («alla Velardi spiega lui»), la cartucciera di telefonini assortiti, i completi Dolce & Gabbana e l'aria del bon vivant. Accanto a lui c'è il compagno «no global», Massimiliano Morettini, ex dirigente dell'Arci e braccio destro di Agnoletto al Genoa Social Forum. Il terzo è Massimo Casagrande, l'anima moderata e bipartitista, figlio di operai divenuto a prezzo di sacrifici anche morali un avvocato della Genova bene. Tutti fra i trenta e i quaranta, con l'eccezione dello «zio Claudio», il sessantenne Fredazzoni, ex sindacalista dei camalli, l'«aristocrazia leninista» del porto, che oggi è l'unico ancora in galera, perché non parla, non racconta nulla ai magistrati. Come il «compagno G», il mitico Greganti. E' l'affidabile Fredazzoni, l'ex camallo, a tenere i rapporti con il mercante di carni Alessio e con il «pezzo grosso del Vaticano», il professor Pino Profiti, ex dirigente della Regione Liguria e consulente personale del segretario di stato vaticano, il cardinal Tarcisio Bertone.

I «Marta boys» giocano a fare i padroni della città e, come quelli veri, la sera si ritrovano al ristorante «Europa», in galleria Mazzini, per decidere i destini della Lanterna. Tutti i giornali hanno raccontato questo rito del potere genovese. Ma loro i giornali non li leggono, i magistrati invece sì. Così i pm mandano i carabinieri a piazzare le microspie sotto i tavoli, li pizzicano uno per uno e li portano dentro. Le intercettazioni, centinaia di pagine, come usa oggi finiscono su Internet. Si tratta di smargiassate, millanterie, robbetta di pretura che forse finirà in nulla o in prescrizio-

ne. «Anche queste cifre sono lo specchio della crisi economica di Genova», commenta a ragione Marta Vincenzi. Ma intanto, che schifo. A leggere le intercettazioni, sale la rabbia dei concittadini, le manipolano. Soprattutto per chi conosce lo stato delle scuole genovesi. Tutte fuori dalle norme di sicurezza, molte fatiscenti, senza soldi neppure per i maestri di sostegno, con i genitori costretti a infilare la carta igienica negli zaini dei ragazzini. E questi che sanno tutto, da amministratori e pure da padri di figli piccoli, si mettono a speculare sulle mense dei bambini.

Si capiscono le lacrime amare e pubbliche di Marta Vincenzi. Ancor più si comprende il dolore privato delle famiglie dei «traditori», brava gente di sinistra con un passato di militanza pura. Nel salotto del padre di Casagrande sono esibiti i cimeli di una vita da operaio: la medaglia ricevuta da bambino da Palmiro Togliatti per il volontariato dell'Unità, la foto del banchetto dello stoccafisso gestito per vent'anni alle feste di partito e la laurea in giurisprudenza del figlio. Il padre di Morettini è stato un eroe della rivolta del '60, con i morti in piazza, e poi un ingegnere licenziato dall'azienda per aver scioperato, unico impiegato, con gli operai. La politica per loro era impegno, ideali. Per i figli privilegiati, una merce in vendita a cinquemila euro. «E' una storia di padri e figlie di mancata trasmissione di valori» dice il vecchio sindaco Beppe Pericu. «Non solo a sinistra, non solo a Genova. Anche fra gli imprenditori, i commercianti, la borghesia cittadina e italiana. Non condivido certi tratti di Marta Vincenzi, soprattutto il suo masochismo nel cercarsi conflitti non necessari. Ma capisco le sue difficoltà. Io discutevo con gruppi sociali organizzati, lei si trova a trattare con le tribù».

La sinistra genovese si può consolare pensando che in fondo i veri scandali cittadini sono altri. Il più grave è quello del porto, dove l'inchiesta dei magistrati ha scoperto un «sistema di feudi medievali». Così lo definisce il nuovo presidente dell'autorità portuale di Genova, Luigi Merlo, succeduto al vecchio Giovanni Novi, travolto dallo scandalo insieme al leggendario Paride Batini, da mezzo secolo capo dei camalli. Nella stessa bisteccopoli ligure, il filone d'in-

chiesta vero e consistente riguarda gli appalti nell'Asl di Savona, dov'è coinvolto in prima persona il «pezzo grosso del Vaticano», il professor Giuseppe Profiti. Le cifre infatti sono ben altre. Qui il mercante Alessio avrebbe confessato di aver pagato mazzette di 200 mila euro, non le briciole genovesi. Profiti è oggi presidente dell'ospedale romano del Bambin Gesù, equivale a ministro della Sanità del Vaticano, ed è braccio destro amministrativo del cardinal Bertone, il cui nome ricorre cinquanta volte nelle intercettazioni. Il Vaticano l'ha difeso come nessun altro indagato dai tempi di Marcinkus. La sala stampa ha emesso subito un comunicato di totale solidarietà e piena fiducia. Il personale del Bambin Gesù, di proprietà vaticana, ha letteralmente chiuso i cancelli in faccia ai finanzieri inviati dai pm per perquisire l'ufficio del presidente. «Questo è suolo vaticano, se volete perquisire la stanza del professor Profiti occorre la richiesta dal ministro degli Esteri». Benedetto XVI in persona, nella visita in Liguria, ha abbracciato in pubblico Profiti, in pieno scandalo, e l'ha salutato come un amico: «Ci vediamo presto a Roma».

L'atteggiamento della Chiesa ha scandalizzato perfino don Gianni Baget Bozzo: «Forse anche la Chiesa, come la sinistra genovese, dovrebbe cominciare a riflettere su certi disinvolti affari». Per il resto, la più lucida testa della destra genovese non ha dubbi: «Questo scandalo è una ricaduta della guerra fra la Vincenzi e Burlando, a sua volta effetto del regolamento di conti a sinistra in atto in tutto il Paese, da Napoli a Genova a Roma. Nel vecchio Pci, fino ai Ds, qualcuno li avrebbe fermati, ma nel Pd nessuno ha la forza o l'autorità per dire: basta. Il risultato è che a Genova il sistema di potere della sinistra è finito. Se si votasse domani, la destra vincerebbe a mani basse. Ma non si voterà, perché la destra non ha un progetto, culturalmente non esiste e non sarebbe in grado di governare. Si limita a fare da spettatrice del disastro degli avversari e della città».

Sotto accusa i giovani rampanti che circondavano il sindaco nella sfida elettorale

Uno scandalo da recessione, con mazzette da 5000 euro nemmeno date ma promesse

Ma il filone più consistente riguarda Profiti, "pezzo grosso" del Vaticano

L'inchiesta

E ora la procura setaccia la società dell'ex portavoce

GENOVA — Era una società che aveva gestito manifestazioni costate anche 600mila euro ma stava tutta in uno scaffale nello studio di un commercialista del centro città. L'ultima sorpresa dell'inchiesta riguarda la Wam&Co, la società di comunicazione di Stefano Francesca, l'ex portavoce del sindaco Marta Vincenzi. In queste ore il pm Francesco Pinto e i finanziari stanno esaminando la grande quantità di documentazione sequestrata. La settimana prossima riprenderanno gli interrogatori, a iniziare da quello di Claudio Fedrazzoni, il "compagno F", come è stato soprannominato l'ex camallo e consigliere comunale Ds, l'ultimo a restare ancora in carcere. Roberto Alessio, l'imprenditore della carne di Vercelli che ha confessato le tangenti, ha spiegato che a Fedrazzoni avrebbe versato l'1% del valore degli appalti che si sarebbe aggiudicato grazie al suo aiuto.



IL SINDACO

Marta Vincenzi, il sindaco di Genova da ieri impegnata nel rimpasto di giunta causato dall'inchiesta



IL PORTAVOCE

Stefano Francesca si è dimesso il giorno in cui ha ricevuto l'avviso di garanzia. Ora è ai domiciliari

I personaggi



L'AVVOCATO

Massimo Casagrande, avvocato ed ex consigliere Ds, è stato il primo a fare delle ammissioni



IL MANAGER

Giuseppe Profiti è un ex funzionario della Regione Liguria che ora guida il Bambin Gesù di Roma

Veduta panoramica del Porto e della Lanterna, simbolo di Genova

